

Margareta STAUB-GIEROW, Casa della Parete Nera (VII 4, 58-60) und Casa delle Forme di creta (VII 4, 61-63) (= Häuser in Pompeji, 10), München, Hirmer Verlag, 2000. 116 Seiten, 356 Abbildungen.

La serie Häuser in Pompeji, diretta da Volker Michael Strocka, si arricchisce ora di una nuova monografia (la num. 10): Margareta Staub-Gierow, Casa della Parete Nera (VII 4, 58-60) und Casa delle Forme di creta (VII 4, 61-63), München (Hirmer) 2000, pp. 116, figg. 356.

Si tratta di due dimore contigue su Via della Fortuna. Poste di fronte ed a poca distanza dalla Casa del Fauno, esse sono adiacenti ai più noti complessi della Casa del Granduca e della Casa dei Capitelli Figurati, già precedentemente pubblicati dalla stessa Autrice: M. Staub-Gierow, Casa del Granduca (VII 4, 56) e Casa dei Capitelli Figurati (VII 4, 57), Häuser in Pompeji 7, München (Hirmer) 1994.

Le due dimore furono scavate a partire dal 1832, con restauri eseguiti a partire dal 1928 per la Casa della Parete Nera e a partire dall'ultimo dopo-guerra per la Casa delle Forme di Creta; pertanto esse appaiono oggi in pessimo stato di conservazione.

La Casa della Parete Nera trae il suo nome dalle raffinatissime decorazioni dell'essedra, delle quali oggi ben poco resta. Nulla sappiamo dei suoi proprietari, ma architetture ed oggetti, fra cui due grossi ammassi di bronzi – nell'*oecus* „m“ che nell'antistante taverna „b“ - fanno supporre all'A. che essi possano essere stati gestori di una fonderia; un ulteriore indizio in tal senso sarebbe costituito dalla presenza di Vulcano, patrono dei fonditori, nel larario dipinto. Fra i bronzi furono rinvenute otto erme duplici, evidentemente provenienti dallo smontaggio di una balaustra; oggi se ne conservano solo quattro nel Museo Nazionale di Napoli, una con Dioniso fanciullo e le restanti con testine di satiri.

Quanto al numero degli abitanti i cinque posti letto individuati nei cubicola posti attorno all'atrio non possono essere ritenuti determinanti, in quanto ambienti signorili potevano essere posti anche ai piani superiori, oggi crollati.

L'A. riconosce quattro fasi struttive: la prima intorno al 120 a.C.; la seconda intorno al 100 a.C.; la terza intorno al 35 d.C. ed infine la quarta compresa fra il 62 ed il 79 d.C. A queste si sovrappongono quattro fasi decorative: I stile (intorno al 120 a.C.); II stile intorno al 25 a.C.; III stile (intorno al 30 d.C.) e IV stile dopo il terremoto del 62 d.C.

Infatti, al momento dell'eruzione, la casa mostrava resti di decorazioni in stucco di I stile, pavimenti a mosaico e poche pitture di tardo II stile, assieme a pareti di III e di IV stile. Le decorazioni in III stile nel cubicolo „i“, nel tablino „l“, nell'*oecus* „m“ e sulla parte est del portico settentrionale del peristilio potrebbero essere opera della stessa bottega che decorò il quartiere termale nella Casa del Labirinto.

Trattandosi di vecchi scavi, l'Autrice ha dovuto ricomporre i contesti con le vecchie descrizioni (soprattutto Avellino e Fiorelli), cercando di individuare decorazioni e reperti su basi di archivio. Per documentare o ricomporre le decorazioni l'A. si è servita degli acquerelli di Zahn, Boulanger, Hilker, Winstrup (Copenaghen), Niccolini, Poppe, d'Amelio e Scholander (Stoccolma).

La Casa delle Forme di Creta, che trae il suo nome dal rinvenimento di alcune matrici di fusione, delle quali non si ha però ulteriore riscontro, fu gravemente danneggiata durante l'ultima guerra.

La *domus* romana, sorta intorno al 200-150 a.C., fu ampliata agli inizi del I secolo a.C.; l'ultima fase è dei primi decenni del I secolo d.C. Alle murature si sovrappongono testimonianze di decorazioni di I stile (II-I secolo a.C.); intonaci grezzi e tracce di colore di II stile (non databili successivamente al 30-25 a.C.) e pitture, anche con quadri mitologici, di IV stile che mostrano l'attività anche in questa dimora della „Bottega della Via di Castricio“.

Nell'ambiente „9“ si rinvenne nel XIX secolo una piccola patera celeste in vetro con manico, decorata a bassorilievo bianco con racemi che incorniciano una testina di sileno; l'opera, di età augustea, costituisce l'unico oggetto di pregio proveniente dalla dimora.

La monografia si conclude con un'appendice di R. Meyer Graft con le analisi degli intonaci grezzi e dei pigmenti, analisi che hanno permesso di determinare le differenze di fasi in quegli ambienti dove la pittura era completamente svanita.

Prof. Dr. Umberto Pappalardo
Via Quisisana 35
I-80050 Castellammare di Stabia (Napoli)
e-mail: umbpappa@libero.it